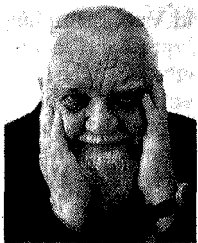




Tutta la Chiesa cammini insieme

Con il pontificato di papa Francesco alcune tematiche centrali per la vita e per la testimonianza della chiesa cattolica hanno preso nuovo vigore: è caratteristica propria di «corpi» così complessi e articolati, dotati di un'unità e continuità storica attraverso i secoli, che da un lato necessitano di tempi lunghi per metabolizzare cambiamenti significativi e, dall'altro, conoscano stagioni di slanci profetici e di «balzi innanzi», espressione con cui papa Giovanni XXIII indicava un suo auspicio relativo al concilio da lui indetto, cento giorni dopo la sua elezione a vescovo di Roma.

Ora, tra i temi affrontati dal Vaticano II ma non risolti nella stagione postconciliare, ve n'è uno che recentemente è tornato ad affacciarsi nelle riflessioni sulla natura della chiesa e le modalità di esercizio del suo governo: la «collegialità», cioè, per usare le parole della costituzione conciliare *Lumen gentium*, il collegio dei vescovi di tutto il mondo con a capo il papa e mai senza di esso, come «soggetto di suprema e piena potestà su tutta la chiesa». Altra cosa, quindi, rispetto alla «sinodalità» – termine troppo spesso usato come sinonimo – che invece indica il fare cammino insieme da



parte di tutte le componenti della chiesa: vescovi, preti e laici battezzati.

Bene evidenzia questi aspetti il recente volume di Dario Vitali, che fin dal suo titolo – *Verso la sinodalità* (Qiqajon, pp. 160, € 15) – mostra una direzione, un percorso che prende le mosse dai documenti conciliari, attraversa gli anni di mancata attuazione di un più cogente esercizio ecclesiale della collegialità, e indica le prospettive autenticamente sinodali che attendono l'insieme della chiesa cattolica. Il docente di ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana aiuta il lettore con un discorso piano, che non dà nulla per scontato: ricostruisce il dibattito conciliare sulla collegialità, non tace la «difficile recezione» e l'«attuazione debole» di quanto espresso nella *Lumen gentium*, affronta con franchezza i «nodi della questione» ancora attualissimi, per poi avventurarsi a delineare «un esercizio possibile della collegialità».

Quella auspicata da Vitali è una «chiesa

dell'ascolto», capace di imparare giorno dopo giorno quella che san Benedetto chiamava l'arte della «discrezione, madre di tutte le virtù», in modo tale che «i forti siano stimolati nei loro desideri e i deboli non siano scoraggiati» (RB 64,19), e così divenire insieme testimoni del Risorto nell'oggi della storia. E perché la sua riflessione non resti solo teorica, l'autore ha l'audacia di concludere il suo testo con alcune proposizioni, in cui tratteggia «un possibile esercizio della collegialità», tutte fondate sulla piena accettazione del Vaticano II, cui «continuamente rimanda il primo papa che di quel concilio è figlio». A tutti i battezzati compete aiutare ogni componente della chiesa a vivere in costante sinodalità, che altro non è che il «camminare insieme» nelle sequela dell'unico Signore.